

Il rientro di Goland fu accompagnato da pensieri che lo turbavano.

Era turbato non per quanto era accaduto. Era ovviamente triste per la condizione del padre del suo amico e si sentiva vicino a lui, ma quello che lo preoccupava di più era quello che lo attendeva.

Non aveva mai avuto nessun problema a parlare con le persone anche quando doveva riferire su situazioni molto gravose o magari tener testa a delle controparti testarde e prive di immaginazione.

Il suo problema era che doveva dichiararsi a Sirenyth davanti ad un'altra persona e questa cosa lo faceva sentire vulnerabile, quasi si sentisse messo a nudo.

Quel pensiero lo accompagnò durante il viaggio di ritorno e per tutto il tempo che fece rapporto al Consiglio dei Legati. Ritrovò un po' di serenità solo dopo aver fatto rientro nella propria abitazione ed essersi coricato sul suo letto. Non fece quanto consigliatogli dal suo Maestro, cioè prepararsi il suo discorso davanti lo specchio per ritrovare sicurezza. Era certo che non avrebbe avuto occhi che per la sua amata, da lei traeva gioia e forza, era lei che voleva accanto per il resto della sua vita.

La mattina seguente vide Goland sveglio di buon'ora. Succedeva sempre che si svegliasse alle prime luci del giorno se nella sua mente c'era qualcosa che lo turbava.

Quel giorno non aveva da fare nulla di particolarmente impegnativo, doveva aspettare le decisioni del Consiglio dei Legati.

Perciò fece ricorso a tutto il suo coraggio e si diresse all'incontro che il suo mentore aveva organizzato con Dama Dordia per chiedere in sposa la sua Prima Ancella.

Arrivato a palazzo trovò ad attenderlo Dalgor "Ragazzo mio allora sei venuto. Sii sincero, non hai seguito i miei consigli vero?"

"No, ma come fai a saperlo?" rispose Goland un pochino imbarazzato.

"Ti conosco meglio di quanto tu creda" rispose Dalgor accompagnandolo verso le stanze di Dama Dordia "e sappi che la Dama conosce il motivo della tua richiesta di colloquio ma Sirenyth non sa nemmeno che sei tornato dato che anche lei era in missione per la sua Signora". Dalle parole di Dalgor Goland intuì che la sua proposta sarebbe stata accettata, era sicuro da parte di Sirenyth ma era molto incerto su cosa ne potesse pensare la nobile. Poteva stare anche tranquillo ma invece si sentiva nervoso, molto nervoso.

Cercò di riprendere il coraggio che si era sentito dentro uscendo da casa, ma non riusciva ad allontanare da sé il senso di nervosismo ed insicurezza. Poteva fare solo una cosa, quella che meglio gli riusciva nelle situazioni di maggiore stress: nascondere il dubbio dietro la maschera della serenità.

Arrivarono quindi davanti la porta della stanza della nobile e non appena cominciarono gli scambi di formalità nelle presentazioni Goland cominciò a sentirsi più sicuro, quello era il suo campo, dimostrare attraverso il proprio onore anche il proprio valore, in questo caso di uomo e di innamorato.

Quindi si inginocchiò di fronte a Dama Dordia, Sirenyth al fianco di lei che lo osservava felice ma ignara di cosa stesse per succedere. Pronunciò la frase rituale chiedendo alla Dama la mano della sua Ancella e promettendo che Sirenyth non sarebbe stata obbligata a seguire il suo stile di vita di diplomatico ma avrebbe scelto lei stessa per la propria vita e lui, per amore, avrebbe accettato ogni sua decisione.

Gli occhi di Sirenyth si riempirono di commozione ma il viso tutto esprimeva una intensa gioia.

Dama Dordia fu entusiasta del discorso di Goland e, come per dare la sua benedizione a quella nuova unione, rivelò ai presenti che Sirenyth l'avrebbe sostituita anche negli eventi ufficiali di corte, quando la sua salute non glielo avrebbe più permesso, almeno finché il Reggente ed il Consiglio non avessero trovato una sostituta per l'amministrazione dei territori rurali. Il suo volere sarebbe stato sempre che Sirenyth occupasse un posto da assistente perché ormai conosceva bene il territorio e le persone.

Le formalità furono così concluse e i due innamorati poterono restare da soli.

Si diressero nel cortile interno del palazzo, lo stesso cortile del loro primo incontro e del loro primo bacio.

Seduti su una panca di bianchissimo marmo scaldata dal sole mattutino, i due giovani si guardavano negli occhi assaporando quel nuovo inizio della loro vita. Si sentivano vicini, nel corpo e nell'anima. Goland voleva dirle mille cose ma non sapeva da dove iniziare. Sirenyth però parlò per prima, quasi intuendo la voglia di comunicare di lui: "Senti bel ragazzo " suscitando un divertito sorriso sul volto di Goland "quale è il prossimo passo adesso?"

Sempre sorridendo Goland le rispose sicuro "Direi che sarebbe il caso di trovare una casa per noi".

Sirenyth fu estremamente felice di quella presa di posizione di Goland e glielo confermò con un appassionato bacio.

Come promesso a Sirenyth, Goland cominciò a cercare una abitazione per loro due, il loro nido d'amore. L'impresa non era semplice dato che voleva comunque rimanere all'interno delle mura della città. Amava la campagna e la tranquillità ma sia il suo ruolo che quello di Sirenyth li portavano ad essere reperibili in ogni momento della giornata e la vicinanza col Palazzo avrebbe permesso ad entrambi di svolgere i loro compiti con minor difficoltà e senza dover acquistare magari dei cavalli e carri separati per spostarsi in modo indipendente.

L'occasione giusta però si presentò da sola.

Accadde che Goland ne stava parlando con alcuni suoi colleghi durante una seduta di aggiornamento sull'andamento dei rapporti con le regioni oltre oceano. L'oratore, in quel momento, era un anziano diplomatico che nei giorni successivi avrebbe fatto il passaggio di consegne al suo allievo e successore poiché si sarebbe ritirato a vita privata. Sentì che Goland stava cercando una casa per sé e la sua compagna e gli volle fare una proposta. Lo chiamò a sé in un momento in cui era da solo "Giovane Goland, stai cercando casa vero?"

"Sì Signore, sto cercando una casa adatta ad una nuova famiglia"

"Forse posso aiutarti"

"Sa chi ne vende una? Posso chiedere del denaro in prestito e vorrei comprarla".

"Beh, ne possiamo parlare" gli rispose sorridente l'anziano diplomatico "io lascerò la mia abitazione in città per andare a vivere in un villaggio vicino l'oceano. La mia attuale dimora è ben tenuta e ci ho vissuto molti anni con mia moglie prima di diventare vedovo, quindi potrebbe fare al tuo caso."

"E riguardo il prezzo?"

"Non ti preoccupare, vieni a vederla e poi ne parliamo..." disse mentre Goland cominciava a preoccuparsi perché immaginava che fosse una abitazione lussuosa "...e non ti preoccupare per il prezzo ti ho detto, ho abbastanza soldi da parte per vivere dignitosamente gli ultimi anni della mia vita. Vedrai che riusciremo a trovare un compromesso soddisfacente per entrambi. Alla fine, siamo entrambi diplomatici no?" concluse con una sommessa risata che coinvolse Goland, visivamente rilassato dalla proposta dell'anziano.

L'indomani mattina Goland incontrò l'anziano diplomatico sulla piazza del mercato. Era molto presto e i vari commercianti erano indaffarati a preparare le proprie merci in esposizione. Nell'aria c'era il profumo delle verdure e della frutta fresche di raccolta ma quello che colpì Goland fu un buonissimo odore di formaggio che cominciava a riempire l'aria. A Goland fece subito venire voglia di formaggio e si mise quasi alla ricerca del banco da cui veniva l'odore se non fosse stato per l'arrivo del suo ospite. "Goland, Buongiorno" salutò l'anziano diplomatico appena fu abbastanza vicino, con i suoi modi pacati e gentili.

"Buongiorno", rispose Goland sorridente dimenticando la sua ricerca della fonte dell'irresistibile profumo.

"Non hai cambiato idea spero..." chiese subito l'altro. Goland lo rassicurò dicendo che voleva innanzitutto parlare con lui prima di prendere altre decisioni.

"Molto bene, mio giovane amico, allora andiamo, l'abitazione è quella laggiù" disse l'anziano indicando una costruzione in fondo alla piazza eretta proprio dove le due vie principali si univano. In quella posizione era proprio di fronte al cancello principale della città, dall'altro lato della piazza del mercato.

Essendo costruita proprio all'angolo tra le due strade, da fuori l'abitazione sembrava stretta. Era disposta su due piani. L'ingresso era protetto da un piccolo tetto a formare un piccolo porticato che chiudeva idealmente l'angolo tra le due vie. Sopra il porticato, quasi a continuare verso l'alto l'angolo, c'era un balcone con una finestra grande, non solo in altezza ma anche in larghezza.

Una volta entrato notò che lo spazio non era esiguo come si era immaginato. All'inizio c'era un piccolo ingresso che occupava tutto lo spazio iniziale con alcuni appendiabiti e alcune decorazioni di famiglia, come era costume in ogni abitazione della città, perché si sapesse chi fossero gli inquilini e quale fosse il loro status sociale. Dopo l'ingresso c'era uno spazio ampio che, per la presenza del tavolo e del mobilio presente, veniva utilizzato presumibilmente come sala per i pasti. In fondo c'era una porta socchiusa, a sinistra si vedeva un cucinotto non ampio ma apparentemente comodo e sulla destra la scala per il piano superiore. "Qui diciamo comincia la casa vera e propria" disse l'anziano diplomatico "Lì in fondo c'è una stanza per gli ospiti con un letto per due, ci ospitavamo spesso la sorella di mia moglie con suo marito; quindi, è tenuta molto bene e lascerei tutto, non ci sono ricordi particolari." Goland guardò dentro la stanza e in effetti era ben pulita, ampia, quasi abitabile, con un bel letto grande, uno scrittoio ampio, una piccola zona ad un angolo con un paravento dietro cui si intravedevano gli oggetti per le abluzioni mattutine.

“Hai dato un’occhiata alla cucina?” chiese l’anziano “Sì certo, mi sembra più o meno come la mia” rispose Goland con un sorriso “Già” gli fece eco l’altro “in questa città pare che le cucine siano tutte più o meno uguali, mi sono chiesto sempre il perché, ma chissà, sarà stata una fissazione del primo costruttore” suscitando una risata gioiosa nel suo giovane amico. Ridendo salirono le scale. Al piano superiore continuava il passamanio delle scale lungo un corto corridoio che portava alla stanza da letto grande. Mentre andavano l’anziano aprì una porta subito alla loro destra “Qui ci sono i servizi igienici, l’unico lusso che mi sono preso. C’è un impianto idraulico che porta l’acqua anche in cucina, c’è la toletta preferita della mia povera moglie, se alla tua signora non piace mettila da parte che verrò a riprenderla, ma sarei felice se la utilizzasse. La vasca mi sa che te la farà cambiare, non è nuovissima ma è tenuta bene. Ovviamente la tua Signora vorrà cose nuove solo vostre, le donne sono così mio giovane amico” e con un sorrisino malizioso lo accompagnò verso l’ultima stanza da visitare.

Non appena varcata la soglia della stanza Goland rimase letteralmente a bocca aperta.

Prendeva tutta la metà anteriore della superficie della casa, ovviamente si notava la convergenza delle mura verso il fronte dell’abitazione, ma lo spazio era così ampio che ci si dimenticava di vivere in un’area a forma di angolo. Il letto matrimoniale col suo baldacchino e i teli di protezione era disposto in modo che la luce del mattino lo raggiungesse in pieno. Quella particolare conformazione della stanza faceva in modo, in effetti, che la luce che entrava nella finestra la riempisse del tutto. C’era a fianco alla finestra uno specchio alto e sulla parete affianco al letto un’altra piccola toletta ed un paravento che finiva proprio dietro lo specchio. La parte opposta della stanza era stata adibita a studio. Il grosso scrittoio e il mobile adibito a portadocumenti erano carichi di carta: fogli sciolti, fogli rilegati e fogli arrotolati, alcuni ordinati alcuni sparsi sullo scrittoio, proprio come a casa sua.

“Vedo che ti piace la mia area di lavoro. Quello scrittoio ha una particolarità. Vieni ti faccio vedere”. L’anziano diplomatico spostò le due poltrone da lavoro che c’erano davanti, spostò gli incartamenti ai lati dello scrittoio e infilò una mano sotto il ripiano proprio in corrispondenza di una specie di intarsio che la divideva in due. “Qui sotto c’è un meccanismo che fa togliere questa striscia di legno”. Si sentì un suono sordo e l’intarsio si sollevò. “Togli quella striscia di legno per cortesia”. Goland afferrò il pezzo di legno che venne via facilmente e sotto c’era uno scomparto stretto in cui si vedeva una decorazione “Ora afferra la decorazione e tirala verso l’alto finché non senti un altro suono sordo”. Goland afferrò con entrambi le mani la decorazione che si portò dietro di sé un pannello di legno fino all’altezza del petto e poi si bloccò. Era una specie di separatore con una semplice decorazione, non complessa ma nemmeno banale. L’anziano prese una della due poltrone invitando Goland a prendere l’altra e sedersi da uno dei due lati.

“Come vedi ora ci sono due scrittoi. Se sei chino a scrivere rimani coperto, se ti alzi composto sulla poltrona puoi vedere l’altro in pieno viso”.

Goland fu impressionato da quella soluzione, sembrava fatta proprio al caso suo. Anche Sirenyth aveva rapporti e documenti da compilare e leggere e quello scrittoio era proprio l’ideale per loro.

“Dato che ti sei innamorato di questa stanza, come pensavo” gli fece sorridente l’anziano diplomatico “parliamo di soldi?”

Goland doveva aspettarselo da un diplomatico navigato e quindi fece buon viso a cattivo gioco. L’anziano diplomatico fece la sua offerta e Goland dovette ammettere che era decisamente ragionevole dato che lasciava quasi tutto quello che c’era e lui avrebbe poi dovuto fare dei rinnovi. Ma non disponeva di tutto quel denaro e stava per rifiutare quando l’altro gli disse “Goland, lo so che non disponi di questa somma, però possiamo fare una cosa. Dammi la metà subito, il resto potrai mandarmelo un po’ per volta. Facciamo un accordo scritto, lo facciamo redigere dal nostro Notabile al Consiglio. In questo modo ti rimarranno dei soldi per vivere senza dover chiedere prestiti a destra e manca. Che ne dici?”.

Goland era quasi commosso da quella proposta, era abituato a trattare con gente dalle posizioni ferme e radicate a volte anche nell’ignoranza, ma quell’uomo davanti a lui gli dava speranze gloriose per il futuro dell’umanità. “Vedi ragazzo mio” gli disse poi in tono di confidenza l’anziano “conoscevo tuo padre e conosco bene Dalgor. Se non fossi stato suo allievo ti avrei preso io e adesso saresti stato tu il mio successore. È il mio modo per darti un aiuto, non posso per la tua carriera, ma lo posso fare per la tua vita” allungò una mano e Goland la strinse a siglare quel patto, sorridente e commosso.

“Nei prossimi giorni sarò in missione, l’ultima missione, e puoi immaginare che ci lasci il cuore. Ti lascio però le chiavi di casa, falla vedere alla tua Signora e poi facciamo redigere gli atti di cessione e pagamento. Ti sta bene?”

“Va più che bene, sono sicuro che piacerà a Sirenyth, non le piace lo sfarzo ma le piacciono gli spazi ben organizzati” si alzarono ma stavolta fu Goland a prendere l’iniziativa, non stringendo la mano

all'altro ma abbracciandolo con affetto, come solo con pochi aveva fatto in privato, il suo fratellastro e il suo mentore Dalgor, padre adottivo.

Lasciarono l'abitazione salutandosi calorosamente e dandosi appuntamento al ritorno dell'anziano dalla sua missione.

Goland aveva la sua missione personale, portare Sirenyth a visitare la casa e lo fece proprio la mattina del giorno seguente, scopo farla innamorare della stanza da letto, ne era sicuro.

Ma la sicurezza cominciò a vacillare quando misero insieme piede nell'abitazione. Le sembrò che Sirenyth si fosse trasformata in un demolitore di muri e di speranze. Già l'ingresso le sembrò angusto e il cucinotto banale perché uguale a tanti altri in città. La sala per i pasti sembrava a posto ma avrebbe avuto un aspetto migliore se avessero risistemato cucinotto e ingresso, parole di Sirenyth dette sempre col sorriso, era più brava di un diplomatico certe volte e sapeva distruggerti le speranze. La stanza degli ospiti fu approvata con una smorfia. Poi salirono al piano di sopra. Goland la vide sorridere per il servizio igienico e, come aveva predetto l'anziano diplomatico disse che la vasca andava cambiata, non potevano lavarsi dove si era lavato praticamente un estraneo, affermazione irrilevante per Goland ma dovette ammettere ragionevole.

Poi, davanti la porta della stanza da letto, Goland spalancò la porta con un gesto teatrale.

La luce riempì gli occhi di Sirenyth che, come lui il giorno prima, si meravigliò di quella stanza.

“Dovevi farmela vedere subito, sciocco che non sei altro, bastava questa stanza a farmi dire di sì” gli disse baciandolo teneramente sulle labbra “però scambieremo le toilette, quella del bagno immagino fosse della Signora di questa casa. È elegante, quasi signorile, la farò tirare a nuovo e ci metterò le mie cose ma la vorrei qui in stanza, vicino lo specchio alto”. Goland le mostrò lo scrittoio per due e lei ne rimase piacevolmente impressionata. Uscirono sul balcone e sulla piazza sottostante il mercato si stava animando mentre al cancello principale si stava facendo il cambio della guardia “Che bello spettacolo di umanità” esclamò Sirenyth, ma poi le venne un dubbio in mente “Ti avrà fatto un prezzo alto immagino, ha un valore non solo materiale ma anche affettivo immagino questa abitazione”

“Sì infatti il prezzo è più alto di quello che immaginavo, ma mi ha fatto una proposta interessante” rispose Goland illustrandole l'accordo che l'anziano diplomatico aveva proposto. Anche a Sirenyth sembrò un accordo ragionevole che avrebbe permesso a loro due di continuare a vivere senza particolari problemi economici. Si strinsero in un tenero abbraccio osservando la gente intenta nei loro affari quotidiani.

“Sai che dovrò partire per una missione abbastanza lunga?”

“Sì Dalgor mi ha informata, avrete un incontro formale coi Figli durante un loro Consiglio di Guerra. Sembra un evento importante nelle relazioni con quelle genti con cui siamo stati in guerra”

Goland rimase impressionato nel sentire Sirenyth che li chiamava “genti”. Lui aveva lavorato molto per far comprendere che non sono diversi da noi, sono popoli come i nostri, organizzati, intelligenti, che difendono i loro territori, che hanno usanze e religioni come li abbiamo noi, diceva sempre che sono “Gente come noi”.

“Sì è importante, io e Verdino ci abbiamo lavorato a lungo e lui è stato più bravo di me a quanto pare dato che sono stati loro a prendere l'iniziativa. Ho una settimana di tempo per i preparativi, devo istruire il Generale e la sua scorta alle usanze dei Figli e dare loro una infarinatura di lingua elfica.”

“Ma non viene Adomorn come scorta?” chiese un po' preoccupata Sirenyth che sapeva del legame tra Goland ed il suo fratellastro.

“Non se lo perderebbe per nulla al mondo. Lo conoscono come Adomorn l'Implacabile. È uno curioso Adomorn e gli piace conoscere le genti contro cui ha combattuto in tempo di pace, e la sua presenza diciamo che un po' fa da deterrente nei confronti delle frange estreme”.

“Ma ci sono pericoli allora?” Sirenyth era visibilmente preoccupata ma Goland la rassicurò “Non più delle altre volte. Alla fine, sono genti come noi, lo hai detto tu prima, e come da noi c'è chi lavora per una convivenza pacifica e fruttuosa e chi ancora è legato alla supremazia della propria razza sulle altre”.

“Ma tu starai molto attento vero?”

“Certo, poi ho i Troll dalla mia parte. Sono un popolo molto orgoglioso, sono testardi ma molto intelligenti, Verdino li rappresenta in pieno e abbiamo già stretto con loro degli accordi, quindi lavoriamo insieme, genti diverse per uno scopo comune” e vide che negli scuri occhi di Sirenyth tornava piano piano la serenità.

“Senti tesoro mio” la luce degli occhi di Sirenyth era in quel momento ferma e sicura e Goland capiva che c'era una questione seria, ma molto seria. Quindi si fece serio anche lui “Dimmi mio unico Amore”.

“Quando torni facciamo la Cerimonia di Unione”. Non glielo chiese, glielo disse come un dato di fatto.

Goland non ci aveva pensato ancora, sapeva che dovevano farlo prima o poi, ma gli sembrava presto. Stava per obiettare su quella decisione ma si accorse di una strana luce negli occhi di Sirenyth. Non era solo risolutezza, c’era emozione quasi sembrasse un dubbio, come un animale messo in gabbia che volesse uscire, ma c’era sempre quell’amore che lui sentiva anche quando non stavano vicini come in quel momento. Non poteva fare altro, c’era una sola cosa da fare, solo una cosa da dire “D’accordo” “Non ti preoccupare per i preparativi, Dama Dordia si è proposta di aiutarmi e, dato che non ho famiglia, sarà lei a presentarmi come sposa. E tu? Chi ti presenterà”

“Questo è semplice, Adomorn” rispose sorridente Goland “ce lo siamo promessi anni fa, quando eravamo piccoli ed abbiamo fatto un patto, di essere presenti sempre nella vita dell’altro e proteggerci a vicenda”

Con queste parole lasciarono l’abitazione, Goland accompagnò a braccetto la sua amata verso il Palazzo dalla sua Signora per poi dirigersi al Consiglio sperando avessero finalmente deciso i dettagli della missione. Sirenyth era felice ma Goland si sentiva incastrato “Mi sa che è toccato a tutti gli uomini sposati” pensò tra sé e sé e ne ebbe conferma dal suo mentore a cui raccontò tutto mentre entravano nella Sala del Consiglio dei Legati.

Goland passò la settimana seguente ad istruire il suo seguito. La scorta di Adomorn era già pronta, lo seguiva ormai da tempo nelle sue missioni, quindi, bastò un ripasso veloce di nozioni di lingua elfica. La scorta del Generale gli impiegò la maggior parte del tempo perché era come dover istruire un uomo nuovo nella sua scorta ma moltiplicato per trenta, più il Generale che, per sua fortuna, era contentissimo di quella missione assegnatagli. Per Goland era uno dei “buoni”, uno di quelli che sapeva vivere bene anche in pace, un uomo forte e coraggioso in battaglia, è vero, ma lo vedeva spesso ridere in mezzo ai suoi soldati, perciò, riteneva fosse dotato di notevoli qualità umane. Lo chiese al Adomorn “Ho imparato da lui sai?” gli rispose il fratello “ho visto come si comporta coi soldati, li tratta come pari, come persone, come padri di famiglia o figli che potrebbero essere suoi figli. E tutti lo seguono con fiducia e combattono al suo fianco. In battaglia non sta nelle retrovie, sta in prima linea, sempre. In pace sta sempre in mezzo ai soldati.”

Il giorno della partenza le due scorte si incontrarono di mattina presto fuori del cancello principale con Goland in attesa nella sua solita carrozza. Fecero gli accordi rituali, i soldati si disposero ed il Generale si accomodò nella sua carrozza. In quel viaggio il comando era nelle mani di Adomorn, mentre il Generale era solo un rappresentante del Reggente, un rappresentante in armi contento, a quanto pare, di quell’insolita mansione.

La carovana diplomatica si mise in viaggio non appena il sole faceva capolino all’orizzonte: due carrozze, una per il generale e una per Goland, e una nutrita schiera di soldati di scorta facevano un bel fracasso quando si muovevano. Prima della partenza, quando ancora era buio, l’insergente aveva pulito per bene la carrozza di Goland. Sapeva che Goland avrebbe riposato ancora per un po’ prima di immergersi nuovamente nel mare di carta che sempre aveva con sé. L’insergente era giovane e aveva una grande ammirazione per Goland che, appena poteva, gli insegnava a leggere e scrivere e a volte leggevano racconti di epiche battaglie tra uomini, elfi, troll ed orchi. Il viaggio procedeva con tranquillità e i soldati passavano il tempo con l’addestramento, la caccia per il sostentamento della carovana e il ripasso della lingua elfica che Goland gli faceva fare parlandogli in Elfico.

Le giornate erano più o meno tutte uguali, tranne l’ultima.

L’ultima giornata di viaggio si misero in cammino di buon’ora per riuscire ad arrivare al tramonto alle porte della città degli orchi. Oltre l’intento diplomatico, Goland non voleva perdersi lo spettacolo di un evento naturale che in quella stagione avveniva in quella zona, negli ultimi momenti in cui il sole scendeva a ovest oltre l’orizzonte. Dopo una quieta mattina culminata con l’ultimo pasto da viaggio e le solite interrogazioni che faceva sugli usi dei Figli, Goland si immerse di nuovo nelle sue letture. Di tanto in tanto alzava gli occhi per osservare le montagne che scorrevano lente dalla finestra della carrozza. Traeva molta serenità osservando il lento passare delle fronde caotiche e lussureggianti di quei boschi, rimasti intatti da tempi immemorabili. Alcune rare volte quell’ammasso caotico e naturale di alberi lasciava spazio a delle file ordinate di alberi, segno della presenza dell’uomo in quella regione. Infatti, quelle piantagioni erano il risultato dei primi contatti avvenuti tra loro e i Figli, a dimostrazione che l’uomo sa sfruttare le sue doti non solo per distruggere ma anche per conservare la natura attraverso la conservazione delle specie vegetali native e la creazione di ibridi che possano aiutare l’alimentazione. Si cominciò col rispetto per la natura per passare poi a comprendere le rispettive usanze e tradizioni attraverso l’apprendimento dei modi di esprimersi: passo dopo passo, senza fretta e senza costrizioni, cercavano di comprendere a vicenda il modo di vivere e concepire la vita e il

mondo circostante. La grande convinzione di Goland era che la comprensione dovesse partire dalla vita semplice di ogni giorno perché si potesse arrivare a concepire cosa fosse per gli altri la “normalità quotidiana”. Verdino lo sosteneva in questo suo intento, convinto anche lui che si dovessero comprendere i modi di vivere per capire come si apparisse agli occhi degli altri. Anche a lui Goland ricordava il monito del suo mentore: “Meglio un piccolo passo in avanti di una rovinosa caduta, quindi osserva col cuore e parla con la mente”.

Goland fu distolto dai suoi pensieri a causa di un rumore, dei colpi che provenivano dalla parte anteriore della carrozza: era il cocchiere che lo stava chiamando. Mentre si stava sporgendo dalla finestra per ascoltare cosa quello avesse da comunicargli, si accorse che la luce del giorno si stava affievolendo e cominciava a prospettarsi il tramonto. Rimase un po’ sorpreso che il tempo fosse volato via in quel modo, immerso nei suoi pensieri, ma al contempo era pervaso da una felicità quasi fanciullesca per lo spettacolo a cui stava per assistere.

Di scatto si alzò e spalancò la botola sul soffitto della carrozza issandosi sul tetto. Si assicurò con delle larghe cinghie di cuoio solitamente utilizzate dalle sentinelle per non cadere e ringraziò il conducente per averlo avvisato. Così si sedette con le gambe penzolanti lungo la parete posteriore della carrozza che intanto aveva imboccato la strada principale in direzione della città degli orchi. Goland teneva lo sguardo fisso verso il sole che scendeva lento dietro l’orizzonte e sembrava accompagnare la carrozza verso la sua destinazione. Dal punto di vista della carrozza, il sole scendeva proprio alle spalle della verdeggiante città degli elfi che sembrava costruita sul bordo dell’orizzonte.

E poi lo vide.

Come la superficie di uno stagno viene increspata dal vento, così un’onda verde si propagò per tutto l’orizzonte quando il sole si nascose proprio dietro la città degli Elfi. Goland sentiva come un’energia sconosciuta attraversargli le vene ed uscirgli dalle dita, provava sempre un brivido caldo, ma poi il rosso cielo che declina verso il buio serale gli ridava la serenità che contraddistingueva il suo carattere. Di nuovo fu distolto dai suoi pensieri dal conducente della carrozza che lo avvisava che erano in vista della città degli orchi.

“In vista della città degli orchi” suonava sempre strano per Goland dato che l’unica cosa visibile di quella città era la porta di entrata, imponente non c’era alcun dubbio, ma solo quella si vedeva.

Goland conosceva la storia della fondazione di quella città. Fu costruita all’interno di una formazione naturale sul lato della montagna, una specie di caverna scoperta, come un cratere che si era creato nel tempo a causa dell’erosione e dei moti della terra, come raccontano le cronache delle epoche passate. Inizialmente vi si stabilì un piccolo insediamento di orchi, alcune famiglie appartenenti ad un clan guerriero che trovò in questa formazione naturale un luogo dove iniziare una nuova esistenza. Cominciarono a farsi spazio nel vicino bosco abbattendo gli alberi per creare il loro spazio ma gli Antichi Elfi, volendo preservare intatta la foresta, offrirono a quel clan il loro aiuto per ricavare in quel luogo uno spazio adatto alla fondazione di una città: con le loro arti ampliarono quella caverna scoperta fino a farla diventare un’area protetta da alte mura di roccia e il materiale di risulta bastò per edificare tutte le costruzioni che gli orchi progettarono da quel momento. Diventò un luogo ideale per un clan guerriero, una roccaforte naturale dentro la montagna ma alla luce del sole, con una sorgente di acqua che veniva direttamente dalla montagna.

Arrivati vicino la titanica porta si poteva notare come fossero presenti tre porte più piccole per permettere il via vai delle genti.

Il loro arrivo fu annunciato dal suono di un corno e la porta centrale fu aperta per permettere il loro ingresso. La prima cosa di cui Goland si meravigliava ogni volta è che non si vedeva nessuna sentinella o vedetta che fosse, pur sapendo che c’erano e che la loro carovana era stata vista e identificata già da una lunga distanza. L’altra sensazione che provava ogni volta che entrava in quella città era lo stupore alla vista di quello spazio così grande che non era immaginabile dall’esterno. Le costruzioni poi erano state edificate secondo le usanze degli orchi, secondo regole molto rigide e severe che rispecchiavano in pieno il loro rigore militare. Tutto questo rigore però era in contrasto con la vita che animava la città: orchi, elfi e troll si incontravano nella piazza principale della città per poi proseguire le loro vite verso le zone della città riservate alla loro razza o ai loro clan. Infatti, oltre i quartieri dove risiedevano le singole razze, c’erano anche i quartieri del commercio, delle arti e della guerra nei quali le varie razze si incontravano, ognuna con la propria cultura ed il proprio sapere.

Goland sperava che un giorno anche gli uomini potessero avere accesso almeno a quei quartieri in cui ci si confrontava. Per il momento era più che soddisfatto degli scambi agricoli e soprattutto di questi incontri diplomatici, di questo incontro in particolare che per lui rappresentava l’inizio di una nuova epoca. In tutto ciò ricordava sempre a sé stesso di tenere sempre presente che Orchi e Trolls potevano

essere molto comprensivi verso di loro, gli Umani, ma gli Elfi avevano sempre le loro riserve ritenendosi una “razza di eletti”. Era però rassicurato dal fatto che quell’orgoglio di razza li faceva partecipare con impegno e determinazione.

La carovana venne ricevuta da Shadrcaenyaera, il suo amico Troll, ovviamente con la sua scorta. I “Figli” si dimostravano accoglienti ma, ovviamente, ci tenevano anche loro alla sicurezza.

I due diplomatici si scambiarono gli onori di rito per poi stringersi in un fraterno abbraccio.

Shadrcaenyaera non ci mise troppo tempo per capire che qualcosa era cambiato in Goland.

Fece un piccolo passo indietro squadrandolo l’amico sotto gli occhi vigili dei soldati di entrambi le parti, un po’ perplessi da quella scenetta tra i due diplomatici: “Dimmi la verità Goland” disse il Troll risolutivo “ti sei innamorato!”.

Goland rimase stupito dall’intuizione dell’amico e gli rispose con un imbarazzato “Sì” che suscitò l’ilarità non solo dell’amico ma anche di diversi soldati, incluso Adomorn che sembrava sollevato da quell’atmosfera amichevole tra i due diplomatici.

Anche Goland fu coinvolto dall’atmosfera ilare e fece cenno a Shadrcaenyaera facendogli intendere che dovevano fare le presentazioni di rito.

E così, per la prima volta dopo l’armistizio, una delegazione dei Nuovi Figli faceva visita nella terra dei Figli per un incontro formale. Nella mente di Goland quel momento era più che la costruzione di una alleanza, gli sembrava come una riconciliazione tra fratelli che si erano odiati per tanto, troppo tempo.

Il giorno seguente ci fu il Consiglio e tutto sembrava svolgersi come i due ambasciatori avevano programmato. Ma durante lo svolgimento arrivò un messaggio a Shadrcaenyaera: il padre era peggiorato e rischiava di morire. Chiese al suo superiore il permesso di andare. Goland lesse il dolore dell’amico sul viso, ma non poteva stargli vicino in quel frangente: non si fidava a lasciar solo il suo generale, era un ottimo combattente, forte e coraggioso, ma sprovvisto di diplomazia.

Quella prima riunione si protrasse fino a sera inoltrata e lui chiese il permesso al suo Generale prima ed al Legato degli Orchi poi di poter far visita a Shadrcaenyaera. Entrambi accettarono e lui partì con una scorta di due orchi guerrieri, armati fino ai denti, verso il villaggio dove risiedeva il suo amico, tranquillizzato anche dal fatto di aver fatto conoscere il suo Generale ed il Legato Orco, scoprendo che avevano due passioni in comune: il gioco ed il vino. Inoltre sapeva che il Legato avrebbe saputo comprendere le esclamazioni battagliere del suo Generale e avrebbe saputo gestire la situazione se il vino o il gioco avessero scaldato l’atmosfera.

Durante il tragitto incontrarono un messaggero elfo che portava la triste notizia alla Corte Imperiale: il vecchio Troll era deceduto per l’aggravarsi della sua malattia.

Arrivò a casa del suo amico che c’era un gran silenzio col cuore pieno di tristezza. La sua scorta si fermò fuori e si preparò a montare le tende, mentre lui entrò sollevando lentamente la pesante cortina di cuoio che faceva da porta con un senso di rispetto e di vicinanza per il dolore del suo amico.

Un paio di giovani donne troll piangevano sommessamente, potevano essere alcune delle allieve del vecchio Tukorasthrathza, padre di Shadrcaenyaera. Chiese del suo amico e gli dissero che era di là che si preparava per la veglia funebre e l’indomani ci sarebbe stato il lutto familiare. Andò da lui e lo abbracciò con affetto, tanto sapeva forte il legame che c’era tra padre e figlio. Tante volte gli aveva parlato di suo padre e di come lo aveva cresciuto dopo la morte della madre, episodio comune nella vita dei due che li legava in modo straordinario.

L’indomani, alla riunione di commiato della delegazione ospite, non c’era il suo amico perché il Popolo dei Troll ha un suo cerimoniale tutto particolare riguardo la Morte ed il Trapasso, legato alle loro origini come popolo figlio della Natura e del Grande Disegno. Però vide con piacere il Generale e il Legato vicini, un po’ assonnati, quasi intontiti. Avevano sicuramente bevuto insieme fino a tardi: “Buona cosa per i rapporti con i Figli” pensò tra sé e sé mentre venivano fatti i saluti di rito e concessi uno spazio e il permesso di prepararsi per ripartire non appena pronti. In serata vide arrivare Shadrcaenyaera. Era andato da lui per salutarlo e portargli un dono: un ciondolo fatto con una rara pietra dalle sfumature blu e viola, appartenuto a sua madre e che suo padre aveva sempre portato al collo dopo la morte della compagna:

"Non rifiutare, non è per te, è per la tua sposa; è un talismano che protegge la donna, la casa e sostiene l’armonia della famiglia. Daglielo” gli disse tanto deciso il troll che Goland non poté rifiutare.

Si strinsero di nuovo in un fraterno abbraccio, e gli promise che alla prossima riunione, che si sarebbe svolta alla Corte dell’Alleanza.

Il viaggio di ritorno fu un pochino triste, si sentiva vicino al suo amico e al suo lutto, ma era certo che sarebbe passato quando avrebbe raccontato tutto alla sua Sirenyth.

Appena arrivato in città Goland dovette sbrigare le ultime incombenze burocratiche del rientro, poi subito si diresse verso casa sua dove Sirenyth gli aveva promesso di attenderlo il giorno che sarebbe tornato. Infatti così fece non appena arrivò il dispaccio della guardia di confine che avvisava del ritorno della carovana diplomatica: prese congedo dalla sua Dama che accettò con qualche riserva perché doveva assegnare a Sirenyth delle nuove mansioni e doveva istruirla in modo molto accurato. La giovane sapeva di non poter deludere né la sua Dama né Goland e promise di rientrare a corte insieme a Goland per la chiusura della missione.

Fu di gran sollievo a Goland trovarla lì ad attenderlo, poteva anche non esserci per imprevisti impegni della Prima Dama. Le raccontò ogni momento della missione e le diede il regalo del suo amico: lei rimase a bocca aperta, sì che di gioielli ne aveva visti ed indossati per le cerimonie ufficiali, perché le Dame di Corte avevano l'abitudine di mostrare i propri gioielli facendoli indossare anche alle Prime Ancelle: quei gioielli indicavano il loro grado di nobiltà e la loro provenienza. Ricordava di aver letto descrizioni di una pietra blu e viola, una pietra dai poteri magici e che riceverla in dono significava stringere un legame stretto con il donatore. Mentre indossava la pietra lo disse a Goland che sorridendo rispose "E' sempre stato un troll particolare, un po' pazzo, forse sopra le righe, ma ci vogliamo bene e quella pietra è un simbolo del suo sincero affetto, anche per te". Si guardarono e si sorrisero, ma non si accorsero che la pietra per un momento aveva mandato un leggero bagliore blu e viola.

Il giorno dopo si diressero insieme a Palazzo per poi proseguire ognuno verso il proprio dovere. Salutandosi Sirenyth ricordò a Goland l'appuntamento del pomeriggio: "Ti ricordi, distrattone, di oggi pomeriggio?"

Goland fu preso alla sprovvista, poi gli venne in mente "Certo, c'è la firma per l'acquisto di casa" risponde mascherando con un gran sorriso il fatto di averlo del tutto dimenticato.

"Bravo" rispose lei. Ma poi lo gelò "Ma non fare il Diplomatico con me, ti conosco bene, non ti serve mentire... lo so che lo avevi dimenticato" e dicendo questo tornò indietro verso Goland per dargli un tenero bacio sulle labbra, come per perdonarlo della disattenzione.

Goland era un po' imbarazzato ma orgoglioso della grande sensibilità nonché dell'intuito della sua Sirenyth.

Eppure c'era qualcosa che non quadrava, quella sensazione la conosceva bene ed era sempre un avvisaglia di un pericolo imminente, almeno dal suo punto di vista.

Era assorto in questi pensieri mentre entrava presso il Consiglio dei Legati e quasi non si scontrò con un messo che correva portando un bel pacco di missive. Riuscì ad evitarlo e ad apostrofarlo con un sonoro "Fai attenzione" sentendo un "Mi scusi" fievole dal messo che si allontanava velocemente.

Entrato nella sala del Consiglio fu accolto da un fragoroso applauso di tutti i presenti.

Alcuni avevano delle buste in mano e il suo Mentore gli si avvicinò sorridente come non mai "Grazie a nome dei presenti e ancora complimenti" sventolandogli davanti il viso la busta.

Goland non capiva cosa stesse succedendo e provò a chiedere mentre apriva la busta del suo Mentore ma la voce gli si interruppe leggendo il contenuto: erano gli inviti alla Cerimonia di Unione ed al banchetto tra lui e Sirenyth, tutto organizzato da Dama Dordia.

Il suo Mentore gli diede spiegazioni "Hai dato carta bianca a Sirenyth e lei ha chiesto aiuto alla sua Dama. Mentre era in missione Dordia ha fatto tutti i preparativi e quando Sirenyth è rientrata le ha fatto una bella sorpresa. Hanno aspettato che tu tornassi per inviare le partecipazioni. E' da ieri che il messo va in giro per la città a consegnare buste"

Goland non si rendeva conto di quello che stava succedendo e mettendo davanti al naso del suo Mentore la partecipazione chiese "Quindi questo giorno io mi sposerò?"

"Esatto" gli rispose Dalgor con veemenza.

"Per la Grande Luce, e chi se lo aspettava" gli fece eco Goland visibilmente sopraffatto dall'emozione.

"Coraggio ragazzo" gli fece forza Dalgor "su figliolo, è solo una formalità alla fine. Voi due vi amate e prima o poi vi sareste sposati. Ti toglie subito questo onere e vedrai che tutto tornerà alla normalità, solo che sarai un uomo sposato".

Poi cercò di distrarlo "Dai che dobbiamo fare la chiusura della missione, vieni ad aggiornare il Consiglio dei Legati. Andiamo" lo prese sottobraccio e si avviarono.

Fu una riunione poco formale poiché avevano deciso di riunirsi e bere insieme per complimentarsi con Goland ed alla fine il vecchio Legato uscì con Goland per andare insieme dal loro Notabile a firmare per la vendita della casa. Si incontrarono davanti la porta del Notabile con Sirenyth che sorrise vedendo i due leggermente alticci e capì subito che i colleghi di Goland avevano festeggiato. Salutò con rispetto l'anziano Legato e baciò altrettanto rispettosamente il suo promesso sposo sulla guancia. "Siete proprio una bella coppia voi due e sono molto contento che vi uniate legalmente e soprattutto che mi abbiate invitato" disse il Legato sventolando con un gran sorriso la sua partecipazione.



Goland guardò per un istante Sirenyth con uno sguardo di rimprovero come per dirle “Potevi almeno avvisarmi delle partecipazioni”. Le capì le intenzioni di Goland e lei chiese perdono come fece proprio la mattina, con un tenero bacio sulle labbra.

Il vecchio Legato aveva intuito il silenzioso battibecco tra i due innamorati e li invitò ad entrare dal Notabile per il loro accordo.

Passò quasi un mese prima del giorno delle nozze e Goland vide di rado la sua promessa sposa. Un po’ per i suoi impegni, un po’ per le usanze che volevano che i futuri sposi non si vedessero per sette giorni prima della Cerimonia di Unione, i due innamorati furono impegnati su fronti diversi. Goland cominciò alcuni lavori nella nuova casa cercando di sistemare il bagno e la camera matrimoniale innanzitutto. Per quella occasione era stata esonerato dalle missioni e dava soltanto supporto logistico per quelle in preparazione, soprattutto se si trattava di istruire sulle usanze dei Figli.

Venne il giorno della Cerimonia di Unione e Goland fu accompagnato come testimone da Adomorn, come avevano deciso quando erano più giovani. La vicinanza del fratello lo faceva sentire più sicuro di se e Adomorn si era impegnato con se stesso per far passare al fratello quella che lui chiamava “tremarella da matrimonio”. La cerimonia si svolse poco fuori la città in una piccola radura circondata da alberi fioriti in una splendida giornata di sole rinfrescata da una leggera brezza. C’era un piccolo altare in quella radura, in omaggio alla Luce Splendente, che simboleggiava la maternità della Luce verso ogni forma di vita, animale o vegetale che fosse.

Goland vedeva sempre in quell’altare una somiglianza tra i loro culti e quelli dei Figli ed il fatto che chiamassero la loro divinità suprema Amil’Thil rafforzava questa sua convinzione e lui infatti traduceva quel nome come “Madre Luminosa”.

Si sorprese vedendo arrivare Sirenyth, accompagnata da Dama Dordia, vestita interamente di bianco con un lungo velo fermato in testa da una piccola composizione di fiori bianchi. Sul suo petto risaltava il ciondolo regalato dal suo amico Troll. Appena vicina lei gli disse dolcemente “Goland, sembra che mi vedi per la prima volta”

E lui rispose senza pensarci “E’ la prima volta che ti vedo brillare di luce propria, mia amata”.

La cerimonia si svolse tra gioia e commozione e alla fine tutti si misero in fila per rientrare in città e dirigersi verso Palazzo dove, nella sala principale, Dama Dordia aveva organizzato il banchetto nuziale, suo personalissimo regalo per la giovane coppia di sposi.

Quello del banchetto fu il momento più stancante della giornata per i due sposi e a sera inoltrata si ritrovarono, finalmente soli, davanti l’ingresso della loro nuova casa.

“Ho fatto più lavori possibile, Sirenyth” rivelò Goland “ma la cucina deve ancora essere ultimata. E’ utilizzabile ma non ancora perfetta. Almeno domani mattina potrò prepararti una buona colazione”.

Sirenyth sapeva che lui avrebbe fatto del tutto e ne era convinta. Ma non gli importava se ancora non era una casa perfetta “Non importa tesoro mio. Siamo qui insieme come marito e moglie. Questa casa crescerà insieme a noi”.

Goland si sentì riempire il cuore di gioia. Andò di corsa ad aprire la porta, tornò indietro e prese sua moglie in braccio e mentre attraversava la porta la baciò sulle labbra.

In quell’istante, mentre i due innamorati inauguravano la nuova casa con un bacio appassionato, al collo di Sirenyth la pietra brillò di nuovo di una tenue luce blu e viola.